

Opus fervet nel cantiere pace diritti umani

Antonio Papisca

Nel 1995 usciva il numero 3 dell'anno VII di questa Rivista, l'ultimo della serie con copertina caratterizzata da suggestive variazioni grafiche sul «segno di pace». Nell'editoriale di quel fascicolo tracciavamo un bilancio delle attività realizzate dal Centro diritti umani dell'Università di Padova nell'arco dei sette anni. Una sottolineatura era riservata alle attività per così dire di promozione giuridico-istituzionale, con puntuali riferimenti alla legge n. 18/1988 della Regione del Veneto portante su «provvedimenti per la promozione di una cultura di pace», la prima del genere in Italia, e al nuovo Statuto dell'Università di Padova del 1995, il cui articolo 1.2 così recita: «L'Università degli Studi di Padova, in conformità ai principi della Costituzione della Repubblica Italiana e della propria tradizione che data dal 1222 ed è riassunta nel motto “Universa Universis Patavina Libertas”, afferma il proprio carattere pluralistico e la propria indipendenza da ogni condizionamento e discriminazione di carattere ideologico, religioso, politico o economico. Essa promuove l'elaborazione di una cultura fondata su valori universali quali i diritti umani, la pace, la salvaguardia dell'ambiente e la solidarietà internazionale». Nello stesso editoriale si faceva riferimento anche ai nuovi Statuti adottati da centinaia di Comuni e Province a partire dal 1991 e contenenti la norma proposta dal nostro Centro diritti umani, comunemente identificata oggi come la «norma pace diritti umani». Accennavamo altresì all'avvenuta inclusione nell'ordinamento universitario italiano di due insegnamenti specificamente dedicati ai diritti umani: l'uno, Diritti dell'uomo, di area filosofica, l'altro, Tutela internazionale dei diritti umani, di area giuridica. Menzionavamo anche alcune pionieristiche iniziative di educazione ai diritti umani e alla pace nelle scuole. Sono esempi di una realtà per la quale il Centro di Padova si è prodigato a seminare e a coltivare: con ricerche, convegni, pubblicazioni, proposte a contenuto

giuridico-istituzionale, innumerevoli incontri con scuole, associazioni, gruppi di volontariato, enti di governo locale, diocesi, parrocchie, gruppi religiosi di varia ascendenza. Per tutte queste attività il Centro ha beneficiato del sostegno – costante, generoso, incondizionato – della Regione del Veneto. Ed è grazie al contributo di questa Regione che si è reso possibile l'avvio della nuova serie della Rivista presso il prestigioso editore Marsilio. I rapporti con la Regione si esprimono in una costante collaborazione per attività che traducono sempre più sistematicamente l'originaria legge regionale del 1988 per la cultura dei diritti umani, della pace e della cooperazione quale riformulata e arricchita di ulteriori contenuti e di strumenti attuativi in virtù della legge n. 55 del 1999.

Un ringraziamento particolare va al Presidente della Regione, Giancarlo Galan, alla cui iniziativa si deve anche la legge regionale del 1998 a sostegno del Master europeo, a Marialuisa Coppola, Assessore ai Diritti umani e alla cooperazione allo sviluppo, a Diego Vecchiato, Dirigente del Dipartimento Relazioni internazionali, ad Angelo Tabaro il quale, prima di ricoprire l'attuale incarico di Dirigente del Dipartimento Cultura, è stato l'appassionato «fondatore» della struttura regionale deputata ad attuare la legge per la promozione della cultura pace diritti umani.

In quel fascicolo n. 3 del 1995 era scritto: «si chiude una stagione di semina per prepararne un'altra». Nel frattempo, la Rivista continuava a uscire in altra veste, più modesta dal punto di vista grafico, ma non meno funzionale al perseguimento dell'obiettivo strategico di diffondere e sviluppare la cultura dei diritti umani e della pace con l'ausilio dell'Archivio informatico regionale «Pace diritti umani», in attuazione di specifica disposizione della legge prima citata. Dicevamo allora che «il mondo dell'associazionismo e del volontariato ha decisamente imboccato la via giuridica alla pace, facendosi strenuo propugnatore del diritto internazionale dei diritti umani e della democratizzazione delle Nazioni Unite». Aggiungevamo che «l'estesa mobilitazione popolare a favore dell'idea, dei valori e dell'autorità soprannazionale delle Nazioni Unite... continua all'interno del più vasto movimento transnazionale di *global civil society*» e che «già si preannuncia la mobilitazione per l'Europa casa comune, quella della solidarietà e dei diritti umani che velocemente orienta e legittimi l'Europa dell'integrazione economica e monetaria».

Proprio in questo spazio di orizzonti dilatati per una nuova cultura politica, pervasa dalla tensione progettuale che *naturaliter* discende dal paradigma dei valori universali, registriamo risultati significativi. Ne citiamo alcuni. Nel variegato campo dell'associazionismo e del volontariato, un dato di considerevole rilievo in Italia e che sta suscitando crescente interesse sul piano mondiale, è costituito dalla serie di sessioni, a cadenza biennale, dell'Assemblea dell'ONU dei Popoli, inaugurata a Perugia per iniziativa della «Tavola della Pace» nel settembre del 1995 – 50° anniversario della creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite –, sul tema della riforma della massima organizzazione mondiale: le puntuali proposte elaborate in quell'occasione rimangono tuttora valide. La quinta edizione dell'Assemblea dell'ONU dei Popoli, svoltasi a Perugia dal 9 all'11 ottobre 2003, è approdata al tema dell'Europa, come appunto preconizzavamo in questa Rivista nel 1995.

Sul terreno che abbiamo chiamato della proposta giuridico-istituzionale, registriamo lo sviluppo esponenziale della «norma pace diritti umani» negli Statuti di Comuni e Province – sono ora migliaia – nonché in Leggi di altre Regioni italiane: questa realtà, che vede le istituzioni di governo locale e regionale richiamarsi esplicitamente a principi e norme di diritto costituzionale italiano e, contestualmente, di diritto internazionale, configura un vero e proprio «caso Italia», decisamente virtuoso, originale e tuttora unico nel sistema mondiale. È l'esempio di come possano cominciare a saldarsi, a difesa della dignità umana, dell'eguale dignità di tutti i membri della famiglia umana (v. il *Preambolo* della Dichiarazione universale dei diritti umani), gli ordinamenti giuridici a vari livelli: importante segnale per la messa in opera della strategia mirante a distribuire e coordinare istituzioni e processi politici su più livelli (*multi-level governance*). La norma in oggetto, con relativi regolamenti attuativi, sta dando vita a uffici, dipartimenti, «sportelli» specificamente dedicati a tradurre in azioni concrete la cultura dei diritti umani, della pace, della solidarietà internazionale, nonché il dialogo interculturale. Nel momento in cui licenziamo questo fascicolo della Rivista, i Consigli regionali sono impegnati nell'elaborazione dei nuovi Statuti: l'avvenuta insemminazione della «norma pace diritti umani» negli Statuti comunali e provinciali e in non poche leggi regionali costituisce un ineludibile «precedente» per il lavoro *costituente* in atto.

La riforma dell'ordinamento universitario, pur laboriosa e problematica in taluni dei suoi aspetti, vede una fioritura di corsi di laurea, sia triennali di base sia biennali specialistici, che declinano in organici *curricula* multidisciplinari la materia dei diritti umani, della pace, dello sviluppo, della salvaguardia dell'ambiente. Per esempio a Padova sono stati attivati il corso di laurea triennale in Scienze politiche e relazioni internazionali-*curriculum* Diritti umani e, innestato su questo, il corso di laurea biennale in Istituzioni e politiche dei diritti umani e della pace, nonché il corso di laurea triennale in Cooperazione allo sviluppo. Il «nuovo» è la naturale continuazione di quanto in precedenza già attivato a Padova, cioè i corsi di perfezionamento annuali sui Diritti della persona e dei popoli giunti, nell'anno accademico 2003-2004, alla quindicesima edizione, e la Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, che ha funzionato dal 1988 fino alla riforma del sistema universitario italiano. Il radicamento dell'insegnamento dei diritti umani in questo sistema è iniziato fin da quando, nel 1982, è stato creato nell'Università di Padova, per iniziativa della Facoltà di Scienze politiche, il Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli, successivamente eretto in Centro interdipartimentale di ricerca e di servizi. A questo Centro si deve anche la creazione, con sede a Venezia, del Master europeo in diritti umani e democratizzazione, entrato in funzione nel 1997 con la collaborazione di prestigiose università europee (oggi sono ventinove) e con il sostegno politico e finanziario dell'Unione europea, della Regione del Veneto – che nel 1998 ha adottato una legge *ad hoc* – e del Comune di Venezia. Il Centro di Padova ha coordinato il Master europeo per sette anni, fino al settembre 2003. Sempre per sua iniziativa, nel settembre dell'anno precedente era avvenuta la creazione dell'“European Inter-University Centre for Human Rights and Democratisation”, EIUC, con sede a Venezia, nella forma di associazione di università europee con personalità giuridica ai sensi dell'ordinamento giuridico italiano. L'EIUC è succeduto all'Università di Padova nella gestione amministrativa del Master. Nel 2003, ancora per iniziativa del Centro diritti umani di Padova e sempre nel multilaterale contesto del Master europeo, è stato istituito lo “European Joint Degree in Human Rights and Democratisation”, con diploma nella forma di atto accademico integrato (*single academic act*). Si è così risposto al

naturale quesito: se nell'Unione Europea c'è una «moneta unica», *single currency*, perché non anche un «diploma europeo», realmente *europeo* in materia di diritti e valori *universali*? Hanno finora conseguito il diploma di Master europeo 475 laureati provenienti da 37 paesi: circa l'80% di essi è professionalmente impegnato in varie parti del mondo in attività pienamente coerenti con il contenuto del diploma. In relazione alle attività del Master europeo, il Centro di Padova ha stipulato un «Memorandum d'intesa» con l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani e un «Memorandum di cooperazione» con il Direttore generale dell'UNESCO. L'ulteriore attuazione di questi accordi sarà naturalmente a carico dell'EIUC, del quale il Centro di Padova è membro fondatore.

In sede nazionale, il numero di persone che hanno frequentato sia i Corsi annuali di perfezionamento sia la Scuola di specializzazione triennale è evidentemente molto più alto. In particolare la Scuola di specializzazione ha conferito il diploma di specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani a 90 laureati, molti dei quali impegnati oggi nelle organizzazioni internazionali, nelle missioni internazionali di monitoraggio dei diritti umani, osservazione elettorale e assistenza al *democratic institution building*, nella direzione di carceri, nel mondo della scuola, nella professione forense, nella carriera universitaria.

Le più recenti attività del Centro di Padova riguardano in special modo il campo della formazione degli insegnanti: tema privilegiato è quello della cittadinanza europea quale articolazione della cittadinanza «plurima», cioè di quello status che è inescindibilmente legato al corredo dei diritti umani internazionalmente riconosciuti.

In collaborazione con la Regione Veneto e con la Direzione regionale veneta del MIUR, il Centro ha organizzato tre corsi per la formazione degli insegnanti, coinvolgendo centinaia di educatrici ed educatori delle sette Province della Regione, e si trova ora impegnato in un più ampio percorso di formazione degli «insegnanti formatori» su scala nazionale.

Nella città di Padova – anche a smentire l'aforisma *nemo propheta in patria...* –, il Centro è oggi impegnato nell'attuazione di una Convenzione con il Comune che prevede forme di collaborazione per la diffusione della cultura dei diritti umani nella Città e per la messa in opera di due “Cattedre”, concepite quali centri di irradiazione di attività molteplici: una sulla sostanza

del Dialogo interculturale – con il mandato di rispondere alla domanda: dialogare per fare che cosa? – e una denominata «Harmonia Mundi», con il compito di coltivare e irradiare la dimensione trans-culturale e trans-disciplinare dell'umanesimo – filosofia, teologia, musica, arti figurative – soprattutto all'interno dei *curricula* universitari portanti sui diritti umani e la pace.

Un filone di antico, costante impegno riguarda la materia della difesa civica istituzionale. Il Centro continua a favorire il radicamento dell'istituto del Difensore civico e del Tutore pubblico dei minori in sede regionale, provinciale e comunale, con convegni di studio, corsi d'insegnamento e pubblicazioni. L'approccio del Centro a questa materia parte dall'assunto secondo cui la difesa civica è «magistratura naturale dei diritti umani». Sulla base di apposite convenzioni, è in atto la collaborazione con il Difensore civico e il Tutore pubblico dei minori della Regione Veneto. Uno dei punti salienti della collaborazione con il primo riguarda lo sviluppo di un apposito sito web e la realizzazione di corsi e seminari d'informazione e di formazione sulla difesa civica. Con il Tutore pubblico dei minori, il Centro sta realizzando un ambizioso programma triennale mirante da un lato a diffondere la cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, dall'altro a formare alcune centinaia di «tutori volontari» da mettere a disposizione dei pertinenti uffici tutelari.

Dell'impegno formativo e di ricerca del Centro fa naturalmente parte la preparazione di pubblicazioni destinate in modo particolare al mondo della scuola, dell'associazionismo, degli enti di governo locale e regionale: le opere trovano collocazione ora nella «Collana di studi e ricerche sui diritti umani», ora nei «Quaderni» e nei «Tascabili» del Centro, di recente anche in cd-rom.

Il sintetico «rapporto» che precede è la carta d'identità con cui la Rivista inaugura la sua nuova serie, come dire: opere, non soltanto parole. Insomma, *opus fervet* nel cantiere pace diritti umani dell'antico Ateneo patavino, un laboratorio multi-, inter- e trans-disciplinare la cui vocazione, schiettamente manifestata fin dall'inizio, è di approfondire e diffondere la cultura dei diritti umani quale sapere *universale* che stimola i saperi particolari a far pace tra loro, a indicare vie e mezzi di *universalizzazione* reale della intrinseca logica universale dei diritti della persona e dei popoli, a esplorare i nuovi spazi della cittadinanza universa-

le, a identificare i possibili, quindi doverosi, raccordi tra le leggi classiche dell'economia di mercato e i dettami deontologici dell'economia di giustizia.

La Rivista, fin dalla sua apparizione nel 1986, ha dichiarato la sua «relazione al valore», che nelle linee che seguono è riassunta e aggiornata alla luce dell'esperienza fatta in questi anni. Interessarsi di diritti umani comporta assumere il dato ontologico dell'integralità della persona – anima e corpo, spirito e materia –, dunque: diritti civili, politici, economici, sociali, culturali, di solidarietà, tutti interdipendenti e indivisibili. Diritti umani significano vita e pace, valori assoluti prima ancora che «diritti» formalmente riconosciuti. La guerra in quanto tale è vietata dal vigente Diritto internazionale: la Carta delle Nazioni Unite la ripudia come «flagello» e, a conferma, l'articolo 20 del Patto internazionale sui diritti civili e politici del 1966 perentoriamente statuisce che «qualsiasi propaganda a favore della guerra deve essere vietata dalla legge». Pena di morte e guerra contraddicono in radice vita e pace. Nel suo messaggio per la Giornata per la Pace 2004, Giovanni Paolo II ha ricordato che poiché la pace è possibile, essa è anche doverosa: aggiungiamo noi che essa è doverosa e possibile perché esistono oggi, realmente, metodi e mezzi alternativi alla guerra, così come esistono alternative reali alla pena di morte. Ieri non era possibile asserire questo, oggi è lo stesso Diritto internazionale a farlo in termini precettivi. La via istituzionale democratica alla pace è concretamente percorribile perché oggi, diversamente da ieri, esistono le norme appropriate, le organizzazioni internazionali, i movimenti e le formazioni di società civile operanti per via transnazionale, i presupposti per la democratizzazione del sistema internazionale. E perché viviamo nell'era dell'interdipendenza planetaria e dei processi di mondializzazione in tutti i campi e occorre dunque una bussola di riferimento per la *governance* di cui abbiamo bisogno.

La cultura di cui la Rivista si fa portatrice è quella di «tutti i diritti umani per tutti», della pace positiva, della sicurezza umana, dello sviluppo umano, dell'organizzazione internazionale multilaterale, dunque della centralità delle Nazioni Unite nella struttura di *governance* globale, della sussidiarietà territoriale e funzionale, del bene comune dei membri della famiglia umana, dei «beni globali» (*global goods*), del ruolo internazionale degli enti di governo locale e delle formazioni di società civile, dell'etica

universale, del dialogo interculturale e, dentro questo, del dialogo interreligioso, dei diritti dei bambini, delle pari opportunità uomo-donna quale principio speculare a quello secondo cui i diritti umani delle donne e delle bambine fanno parte dei diritti umani universalmente riconosciuti, della difesa civica, dell'universalità della giustizia penale, della responsabilità penale internazionale personale, dell'economia di giustizia, della salvaguardia dell'ambiente, della sicurezza multidimensionale, della democrazia internazionale.

La Rivista è all'insegna della creatività, dell'ingegneria politica e istituzionale, privilegia quindi le riflessioni che alla diagnosi si sforzano di accompagnare prognosi e prescrizione, è sensibile all'urgenza del pensare in modo nuovo perché un altro mondo sia possibile. Come tale, si discosta da quegli ambienti che presumono di salvaguardare la propria onorabilità scientifica prestandosi a far da ripetitori ai determinismi della *Realpolitik*, abusando di stereotipi di vetero-geopolitica, liquidando con supponenza, come entità imbarazzanti e fuori moda, ONU, integrazione europea, movimenti di società civile, nuovo diritto internazionale. Non ha certamente complessi per il fatto che la vetrina massmediatica, discriminando tra coloro che accettano la guerra e coloro che non l'accettano, ammette al «discorso politico», al suo discorso politico, soltanto i primi. È consapevole che il discorso politico autenticamente democratico, realisticamente costruttivo è quello che sta crescendo, con il sigillo dei diritti umani, negli ambienti di società civile globale, nella scuola e nelle università che hanno fatto la scelta preferenziale della via istituzionale e non violenta alla pace.

Insomma, alla crescente domanda di educazione e formazione in tema di diritti di cittadinanza, pace, diritti umani, solidarietà, buon governo, la Rivista intende continuare a rispondere, fedele alla vocazione «vissuta sul campo» dal Centro diritti umani in più di venti anni di attività, proponendo contenuti più che metodologismi e didatticismi, progetti più che diagnosticismi ripetitivi.

Nei fascicoli i lettori troveranno accanto a saggi in forma per così dire canonica, contributi meno formali, caratterizzati da provocazioni ideative, nonché commenti a giurisprudenza innovativa e segnalazioni di atti e documenti tanto rilevanti per la causa dei diritti umani e della pace quanto trascurati dall'ordinaria scuola accademica e dagli ambienti massmediatici.